



ANNUARIO

DI STUDI
FILOSOFICI

2020

anthropologica

NOI TECNO-UMANI
PANDEMIA, TECNOLOGIE,
COMUNITÀ

A CURA DI
LEOPOLDO SANDONÀ E
FRANCESCA ZACCARON

EDIZIONI MEUDON

anthropologica



ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI
DELL'ISTITUTO JACQUES MARITAIN

| DIRETTO DA

Giovanni GRANDI e Luca GRION

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE, Fabio MAZZOCCHIO,
Simone GRIGOLETTO, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ, Francesca SIMEONI,
Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Stefano MENTIL

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); Enrico BERTI (Università di Padova);
Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco MIANO (Università di Roma-
TorVergata); Marco OLIVETTI (Università di Roma - LUMSA); Paolo PAGANI (Università di Venezia);
Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata); Gianluigi PASQUALE (Pontificia Università Lateranense);
Antonio PETAGINE (Università Pontificia della Santa Croce - Roma);
Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana); Roger POUIVET (Università di Nancy 2);
Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana); Vittorio POSSENTI (Università di Venezia);
Edmund RUNGGLADIER (Università di Innsbruck); Luciano SESTA (Univrsità di Palermo);
Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA); Matteo TRUFFELLI (Università di Parma);
Carmelo VIGNA (Università di Venezia); Susy ZANARDO (Università Europea di Roma)

| DIRETTORE RESPONSABILE

Andrea DESSARDO

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

anthropologica
ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI | 2020

NOI TECNO-UMANI

PANDEMIA, TECNOLOGIE, COMUNITÀ

A CURA DI
LEOPOLDO SANDONÀ, FRANCESCA ZACCARON

EDIZIONI **M**EUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della Regione Friuli Venezia Giulia
e del Progetto Culturale della CEI - Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono *peer reviewed*

© 2021 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via Diaz, 4
34121 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Progetto grafico e stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste

ISBN 978-88-97497-32-5 ISSN 2239 - 6160

INDICE

INTRODUZIONE	
Leopoldo Sandonà, Francesca Zaccaron	9
PARTE PRIMA	
L'era tecnologica <i>in atto</i>	
Gian Paolo Terravecchia	
<i>Egopoiesi e TIC. Ragioni per un modello 4C</i>	15
Leopoldo Sandonà	
<i>Cura e téchne. Prospettive della medicina e questioni onto-antropologiche</i>	27
Giuseppe Notarstefano	
<i>Economia mossa o motore del tecnologico?</i>	39
Letizia Mingardo	
<i>Il diritto delle macchine. Tecnodiritto e intelligenza artificiale in una prospettiva critica di informatica giuridica</i>	51
PARTE SECONDA	
Una <i>Bildung</i> rinnovata per l'era tecnologica?	
Markus Krienke	
<i>Svolta nell'antropologia? Su rischi e opportunità dell'IA per la filosofia</i>	67
Filippo Pianca	
<i>La narrativa dell'intelligenza artificiale: soggettività etica e riduzionismo antropologico</i>	83
Francesca Zaccaron	
<i>Educare al tempo della pandemia di Covid-19</i>	
<i>Riflessione e sperimentazione nella costruzione di una online learning community</i>	97
Alberto Pellai	
<i>Le implicazioni psicologiche in ambito educativo relativamente alla diffusione e all'utilizzo delle nuove tecnologie</i>	111

PARTE TERZA

Un nuovo lessico *dall'era tecnologica*

Adriano Fabris

La comunicazione all'epoca del coronavirus: questioni antropologiche ed etiche 125

Carla Danani

Abitare il futuro tecnologico: quale dimensione politica 137

Luca Peyron

Per una spiritualità della trasformazione digitale 149

Luciano Floridi

Il capitale semantico: la sua natura, il suo valore e la sua "curation" 163

Abstract 187

Profili degli Autori 291

Indice dei nomi 297

IL CAPITALE SEMANTICO: LA SUA NATURA, IL SUO VALORE E LA SUA "CURATION"¹

LUCIANO FLORIDI

1 | INTRODUZIONE: IL CAPITALE SEMANTICO COME CAPITALE NON ECONOMICO

Mi sia consentito di essere vago e banale per cominciare: esiste una ricchezza di risorse – che include le idee, intellezioni, scoperte, invenzioni, tradizioni, culture, lingue, arti, religioni, scienze, letterature, storie, poesie, costumi e norme, musica e canzoni, giochi ed esperienze personali, pubblicità (etc.) – che noi produciamo, curiamo, consumiamo, trasmettiamo ed ereditiamo come esseri umani. Utilizziamo tale ricchezza – che definirò con maggiore precisione come *capitale semantico* nel prossimo paragrafo – per dare significato e cogliere il senso della nostra esistenza e del mondo che ci circonda, e sviluppare una vita individuale e sociale. Data la sua cruciale importanza, ci si potrebbe aspettare che il concetto di capitale semantico e i fenomeni ad esso correlati siano ben noti e ampiamente teorizzati. Con mia grande sorpresa, non è così. In questo paragrafo offrirò una spiegazione del perché esiste una tale lacuna, mentre nel prossimo paragrafo tornerò sulla definizione di capitale semantico.

Nel suo influente saggio “Le forme del capitale”, Pierre Bourdieu identifica tre categorie di capitale: economico, sociale e culturale². Anche senza avallare la sua analisi, è possibile accettare che vi sia una significativa differenza tra le tre categorie.

Il capitale economico è ciò che generalmente intendiamo come capitale *tout court*, nel caso in cui non aggiungiamo altre qualifiche, in modo da riferirci a qualsiasi risorsa in grado di accrescere il potere di eseguire un lavoro economicamente utile. In questo senso, il capitale economico è inteso come uno degli input

¹ Traduzione dall'originale inglese di Leopoldo Sandonà e Francesca Zaccaron

² Cfr. P. Bourdieu, *The Forms of Capital* in J. G. Richardson (edited), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood, Westport, CT 1986; Id., *Distinction: a social critique of the judgement of taste*, Routledge classics, London 2010 (Originale francese del 1979).

nella funzione produttiva, come il lavoro; il denaro è un buon esempio.

Il capitale sociale si riferisce al network delle relazioni interpersonali (senso di identità condivisa, norme ed aspettative condivise, conoscenza (familiarità) e riconoscimento reciproci, etc.) che possono avere un valore economico, per esempio nell'avanzamento della carriera personale e nella produzione di beni pubblici per il bene comune. Una ragione per frequentare una Università prestigiosa è anche dovuta al fatto che i propri compagni di corso potrebbero diventare Primo Ministro (Margaret Thatcher, Tony Blair, David Cameron, e Theresa May sono tutti laureati a Oxford per esempio).

Infine, il capitale culturale si riferisce alle risorse educative e intellettuali di una persona (in particolare conoscenze e competenze) che aiutano a raggiungere o mantenere uno status sociale più elevato nell'organizzazione sociale.

Risulta più semplice comprendere tutte le tre le categorie del capitale attraverso degli esempi, piuttosto che definirle in termini di condizioni necessarie e sufficienti, in quanto i termini ci possono sembrare vaghi usando l'espressione "capitale semantico". In merito alla loro esatta natura, alle loro dinamiche e interdipendenze la letteratura (scientifica) è in costante sviluppo, anche perché sono necessarie ulteriori rifiniture dei termini di capitale umano, capitale simbolico, capitale politico, capitale intellettuale, e così via. Pertanto, è possibile comprendere la mia sorpresa quando ho iniziato ad approfondire la ricerca del concetto di *capitale semantico* e ho realizzato che nessuno lo aveva teorizzato o quantomeno definito come termine. Prima di procedere ad un lavoro analitico, mi sia permesso mostrare alcune prove.

Le *Figure 1 e 2* illustrano il numero di risultati che la ricerca su Google ha restituito nei mesi di luglio e ottobre 2018, quando ho ricercato l'espressione "ca-

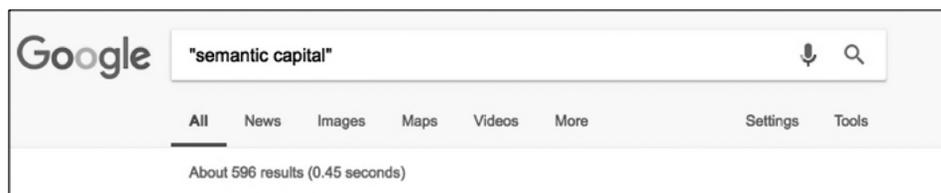


Figura 1. Occorrenze di "capitale semantico" in una ricerca di Google, 5 luglio 2018.

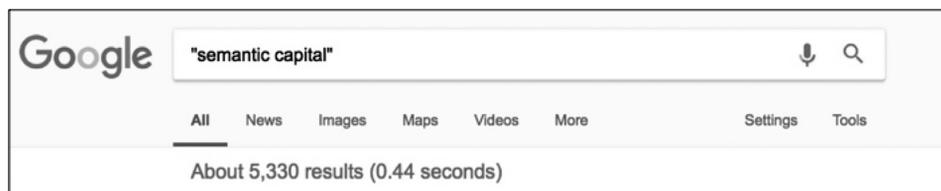


Figura 2. Occorrenze di "capitale semantico" in una ricerca di Google, 14 ottobre 2018.

pitale semantico". In sostanza nulla. L'incremento nel numero delle restituzioni in ottobre può essere dovuto al fatto che nel frattempo avevo tenuto tre conferenze pubbliche sull'argomento.

Tuttavia, ancora il 14 ottobre Google Scholar ha restituito solo 80 risultati, appartenenti perlopiù alla linguistica (il capitale semantico come ricchezza nel significato di una parola o di una espressione). Quando ho controllato su Wikipedia, il risultato è stato ancora più desolante: l'intero database della versione in inglese non conteneva alcuna occorrenza dell'espressione "capitale semantico", come si vede nella *Figura 3*.

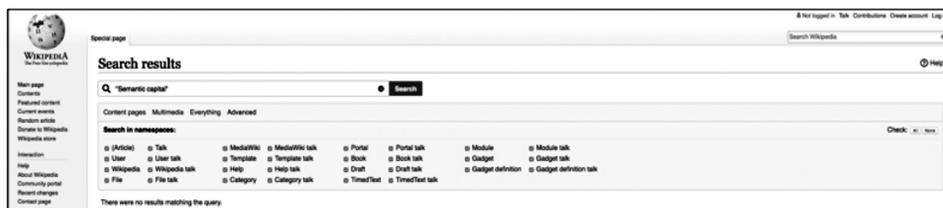


Figura 3. Occorrenze di "capitale semantico" nell'intro database in inglese di Wikipedia, 14 ottobre 2018.

A cosa si deve una tale mancanza di interesse in un concetto che sembra essere così significativo? Come indicherò nel prossimo paragrafo, questo non è dovuto al fatto che il concetto non possa essere definito con chiarezza e precisione, perché può esserlo. Né (tale mancanza di interesse, NdT) vi è perché il "capitale semantico" non è poi (un concetto NdT) così importante e dimostrerò che a dire il vero lo è, e la spiegazione può essere di diverso tipo. Tutti i concetti di "capitale" che ho elencato prima, che siano di Bourdieu o meno, presentano una somiglianza di famiglia: appartengono infatti al settore *economico* della produzione, distribuzione, e consumo di beni di valore, servizi o posizioni sociali. Questo significa, in ogni caso, che filosoficamente il "lavoro pesante" è fatto dal termine "capitale" e non dall'aggettivo qualificativo; mentre accade l'opposto con "capitale semantico", dove, come illustrerò, tutta l'enfasi è su "semantico". Si consideri l'approccio di Bourdieu, che è paradigmatico. Egli scrive:

«I differenti tipi di capitale (sociale e culturale, NdA) possono essere derivati dal capitale economico, ma solamente al prezzo di uno sforzo di trasformazione più o meno grande, che è necessario per produrre il tipo di potere effettivo nel settore in questione»³.

³ Bourdieu, *The Forms of Capital* in J. G. Richardson (edited), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, p. 24.

Questa “trasformabilità economica” ha limitato il dibattito sulle forme del capitale a quelle che possono essere *non ancora* economiche, ma che *presuppongono* il capitale economico come un concetto fondativo e nei termini in cui sono tutti interscambiabili, come minimo comune denominatore, e devono poter essere compresi, o anche posseduti, oppure ci deve essere la possibilità di acquisirli, come un valore che può essere “monetizzabile”. In altre parole, *capitale tout court* (nel significato economico) è il criterio utilizzato per qualificare e misurare tutte quelle altre forme di capitale in termini di \$\$\$ (denaro). Se qualcosa non si adatta a questa misura semplicemente non viene incluso. E se qualcosa *quasi* si adatta, come il capitale *culturale*, allora viene ridotto al genere economico, che domina il discorso come l’unico attrattore sistemico. Pertanto, il capitale umano, per usare un altro esempio, si riferisce a tutti quei talenti, competenze, conoscenze umani incarnati, che risultano nell’abilità di eseguire un lavoro in modo da produrre un valore economico. Tale riduzionismo economico non ha bisogno di essere marxiano, anche se incontra l’analisi di Marx sul primato del momento economico su quello culturale. Alla fine, l’intero dibattito riguardo le forme del capitale non-ancora-economiche è dominato da una filosofia economica come *filosofia prima*, una visione limitata che non ha finora compreso ciò che realmente considero essere la forma più importante del capitale, quello che sorpassa in valore (compreso nei termini di ciò che ci interessa, non solo di ciò che siamo pronti a comprare) ogni capitale economico, e quindi ogni altro tipo di capitale traducibile in esso: mi riferisco al nostro capitale semantico. A questo punto, il concetto può non essere più di poco conto, ma resta ancora vago, pertanto è giunto il momento di fornire una definizione e colmare la lacuna.

2 | UNA DEFINIZIONE DI CAPITALE SEMANTICO

Data l’impossibilità di identificare una definizione preesistente di capitale semantico, l’unica alternativa che rimane è di offrirne una. Ecco la mia proposta:

(SC) Semantic Capital = def. ogni contenuto che può accrescere (enhance) il potere di qualcuno nel dare significato e nel cogliere il senso di qualcosa (semanticizzare).

Quasi ogni termine nella definizione (SC) va esaminato. Vediamo come. Nella definizione “contenuto” si riferisce a dati ben strutturati e significativi⁴.

⁴ Cfr. L. Floridi, *Information - A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford 2010.

I dati rappresentano una certa assenza di uniformità: per esempio un suono nel silenzio, una luce nell'oscurità, un puntino nero su una pagina bianca, contano già come dati. Qualcuno potrebbe affermare che ci sono sempre dati, perché l'uniformità totale e assoluta è rara nell'universo così come lo è una completa casualità. Inoltre, i dati si uniscono e tali raggruppamenti di dati costituiscono allora il gioco che hai fatto quando eri un bambino, il suono della campana nel paesino dove trascorri le tue vacanze, una canzone, così intimamente mescolata ad una esperienza significativa, che tu continui a sentirla in così tante e diverse circostanze della tua vita; il gusto immancabile e inevitabile di ogni momento proustiano⁵; i film che hai guardato, i pettegolezzi che hai condiviso; il profumo di una macchina nuova; la prima sensazione di un nuovo anello nuziale al tuo dito. Tutti questi gruppi di dati hanno bisogno di essere strutturati, non solo (essere percepiti come) raggruppati insieme, da cui la loro buona strutturazione sintattica. E inoltre devono essere significativi. Questo non è un concetto circolare, come se prendessimo la parola "qualcuno" in (SC) nel suo *simbolico* valore – in opposizione a *tipo-*, che è come riferito a una persona che gode di un capitale semantico che consiste in contenuti, alcuni dei quali possiedono già un significato perché è nata in un contesto in cui dati significativi precedono la sua esistenza. Come il DNA proprio di qualcuno o un linguaggio naturale, parte del capitale semantico è personale ma non individuale, ed è spesso il capitale semantico personale non-individuale che permette a un soggetto di accumulare il tipo solamente individuale (è solo un linguaggio condiviso che permette a un soggetto di formulare le proprie e uniche espressioni).

Un bellissimo esempio di questa ricca e complessa interazione tra capitale semantico passato e presente, pubblico e privato, personale e individuale, è offerto dalle parole proferite da Didone quando ella riconosce il proprio amore per Enea:

agnosco veteris vestigia flammae

Riconosco le tracce dell'antica fiamma

Eneide, Libro IV, riga 23

Talvolta *vestigia* viene tradotto come "segni", altre volte come "cicatrici". Questo ultimo termine potrebbe risultare più accurato in questo caso: le fiamme lasciano cicatrici sulle persone e l'amore di Didone per Enea evoca dolorosi ricordi/cicatrici di un amore passato. Tuttavia, il punto importante per noi qui non è relativo all'intensità fisica (la passione farà dimenticare a Didone il proprio voto di

⁵. "Il gusto era quello del pezzetto di madeleine che (...) mia zia Léonie era solita darmi", in M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*

castità) quanto piuttosto l'antica pienezza di significato di tali "vestigia". Ciò che Didone prova per Enea ha significato anche perché ella lo ha significativamente provato in passato per il proprio marito defunto Sicheo. Non è una nuova pienezza di significato, ma una antica pienezza di significato che acquisisce maggiore e nuova pienezza di significato. Il processo non è solo una mera questione di accumulazione, quanto piuttosto di re-interpretazione, adattamento e arricchimento. Il suo amore per Sicheo è anche modificato retrospettivamente dal suo amore per Enea. Inoltre, il suo personale sentimento sarà provato ancora da altri. Dante utilizza gli stessi versi per riconoscere la presenza di Beatrice, mentre durante il suo viaggio attraverso il Purgatorio lascia indietro Virgilio:

...conosco i segni de l'antica fiamma
Purgatorio, XXX, 46-48

E tuttavia egli intende qualcosa di leggermente differente, in quanto non stiamo parlando di riconoscimento ma di cognizione: la fiamma è la stessa, la significatività della Beatrice del passato è ravvivata dalla significatività della Beatrice nel presente. Vi è una continuità (come l'aggiunta di legna su di un fuoco esistente), non una dolorosa assenza di un amore perduto. I "segni" di Dante non sono *cicatrici* ma *scintille* di una vecchia fiamma che è riaccesa dalla medesima persona. Pertanto, il processo continua, e quando leggiamo l'epigrafe "veteris vestigia flammæ" delle Poesie del 1912-13 di Thomas Hardy, il verbo, che era stato modificato rispetto all'espressione di Virgilio "riconoscere in modo comparativo" con quello di Dante "conoscere di nuovo il medesimo", è scomparso, e le *vestigia* non sono né *cicatrici* né *segni*, ma *tracce* lasciate alle spalle da un qualche passato significativo, che ora stanno diventando gelide. Ogni ripetizione costruisce sulla precedente e così si muove più lontana da essa, in un processo di arricchimento di quel particolare capitale semantico che fa così tanta parte dell'importanza della storia. Tutti noi ereditiamo le cicatrici semantiche, i segni e le tracce lasciati da altri per noi, su di noi. Così tante *vestigia* sono rese possibili dalle lingue naturali, i più importanti conduttori di capitale semantico. Impariamo la nostra lingua madre da una comunità di parlanti, che precedono la nostra esistenza, ma siamo anche parte della comunità che tiene in vita, trasforma e trasmette tale capitale semantico alla generazione successiva, come la fiamma di Didone in Virgilio.

La domanda relativa a come i dati acquisiscano il loro significato per ogni persona è una domanda sociale e diacronica, e non un paradosso logico. Comprendere come, in primo luogo, i clusters (gruppi) di dati acquisiscono il loro significato, ovvero come l'umanità, vale a dire il soggetto-tipo è riuscito inizial-

mente a sviluppare la ricca semantica che ha a disposizione, è noto come il *symbol grounding problem* (problema del fondamento simbolico)⁶. È un problema di cui dobbiamo essere al corrente, ma che fortunatamente non dobbiamo cercare di risolvere in questa sede⁷, in quanto parlando di capitale semantico stiamo parlando di un soggetto-simbolo come Virgilio, Dante, Hardy, te o me stesso.

Questo è un altro elemento chiave nella definizione: le persone possiedono capitale semantico, gli animali e i robots no, e cosa più importante, non possono possederne. Da un lato, gli animali gestiscono al massimo significato, ma mai senso. Si può affermare che essi abbiano capitale culturale, ma questo sembra più vicino al concetto economico proposto da Bourdieu⁸. Essi non hanno narrazioni all'interno delle quali i significati sono incorporati: essi possono avvertire le fiamme, ma non hanno senso riflessivo in merito alle *vestigia*, il proprio passato e futuro. Dall'altro lato, i robots sono in grado solamente di gestire la sintassi, non il significato, e le fiamme sintattiche non possono lasciare cicatrici, allo stesso modo in cui un fuoco simulato non può bruciare. Si potrebbe obiettare che famiglie, amici, squadre, gruppi, organizzazioni, istituzioni, partiti politici e intere nazioni possono tutti possedere capitale semantico, e questo è certo, ma la risposta è ovvia: ciò è vero nella misura in cui essi sono costituiti da persone passate, presenti o future. Ogni organizzazione, senza le persone che la costituiscono, sarebbe sprovvista sia di senso che di significato. Il capitale semantico non è la sola cosa che ci definisce, ma è certamente ciò che definisce *solamente* noi.

Il passaggio successivo è quello di notare l'assenza di "veritiero" nei "dati ben strutturati e significativi", che è il contenuto di (SC). Ho affermato che se si aggiunge "veritiero" allora si sta parlando di *informazioni*⁹, ma qui un riferimento alle informazioni sarebbe troppo restrittivo. Questo è il motivo per cui ho suggerito di utilizzare "contenuto". Cappuccetto Rosso, Robin Hood, Babbo Natale o alcune credenze astrologiche sono dati ben strutturati e significativi che possono essere parte del capitale semantico di una persona tanto quanto Giulio Cesare, Napoleone, JFK o qualche nozione di base di astronomia. Potrebbe non rappre-

⁶ Cfr. M. Taddeo - L. Floridi, *Solving the symbol grounding problem: a critical review of fifteen years of research*, in "Journal of Experimental & Theoretical Artificial Intelligence", 17/4, 2005, pp. 419-445; Idd., *A Praxical Solution of the Symbol Grounding Problem*, in "Minds and Machines", 7/4, 2007, pp. 369-389.

⁷ Per una proposta di soluzione si veda L. Floridi, *The philosophy of information*, Oxford University Press, Oxford 2010; Id., *The Logic of information*, Oxford University Press, Oxford 2019.

⁸ Sono debitore di questo suggerimento a una riflessione di David Sutcliffe.

⁹ Del tipo fattuale, come "Parigi è la capitale della Francia". Si veda Floridi, *The philosophy of information*, 2010.

sentare il migliore capitale semantico, ma questa è un'altra questione. In questo caso ciò che conta non è se il contenuto sia vero o non vero (o "falso" se si appoggia una teoria binaria della verità), ma se tale contenuto permetta a una persona di mantenerlo con l'intenzione di dare significato a qualcosa e includere quel qualcosa di significativo in una narrazione più generale che abbia senso per quella persona. Ritorrerò su questo passaggio nel paragrafo 6.

Il duplice compito di "dare significato" e "avere senso" nel (SC) è ciò che il neologismo "semanticizzare" cerca di trasmettere attraverso la definizione. Non è niente di bizzarro, solo una scorciatoia per indicare una esperienza familiare. Talvolta, noi comprendiamo ciò che una persona dice e al tempo stesso non siamo capaci di coglierne il senso. Non sto parlando solo in merito a qualche interpretazione metaforica o simbolica. Questo è certamente il modo in cui Macbeth capisce il significato ma non il senso dell'espressione "Macbeth non sarà sconfitto, finché la vasta selva di Birnam non muova verso Dunsinane" (Shakespeare, *Macbeth*, Atto 4, scena 1).

Al tempo stesso intendo anche l'incapacità di cogliere il senso di qualcosa il cui significato abbiamo compreso, ma che non è allineato con la nostra visione del mondo. Un bellissimo esempio di questo è dato sempre da Shakespeare nel *Romeo e Giulietta* (Atto 3, scena 5), quando Capuleti chiede a Giulietta se è soddisfatta/orgogliosa del matrimonio che lui le ha organizzato, e la sua risposta è la seguente:

*No, non ne son soddisfatta, no, al più riconoscente;
Non potrei mai essere orgogliosa d'una cosa che detesto;
ma riconoscente sì, anche per ciò che detesto,
se è conseguenza del vostro affetto.*

Suo padre afferra il significato delle sue parole, ma non può (o non vuole) cogliere il senso della sua risposta:

*Come, come, come? Fai la sofista? Che vuoi dire?
"Sono orgogliosa", "vi ringrazio", e "non vi ringrazio",
E tuttavia "non lo sono"? Ehi tu, madamigella,
non darmi a bere grazie e non grazie, orgogli e non orgogli,
(...)*

Per Capuleti, il senso della risposta di Giulietta non funziona perché non incontra le sue aspettative, le circostanze, la logica della sua narrazione, ciò che do-

vrebbe accadere, in breve il suo proprio modo di cogliere il senso del mondo. Egli arriva al significato delle sue parole ma si rifiuta di afferrarne il senso complessivo. Per lui le sue parole sono come “un piolo quadrato in un buco rotondo”. La semanticizzazione richiede non solo significato ma anche senso – e quando il senso si disintegra, rimane solo una logica che spacca il capello in quattro. La risposta di Giulietta ha un profondo senso, non è logica trita all’interno (e sicuramente all’esterno) del suo capitale semantico, ma lo è per Capuleti.

L’ultimo punto da chiarire riguarda “l’accretere la potenza di qualcuno”: va osservata la similarità con la definizione standard di capitale economico suggerita nel primo paragrafo. Il capitale semantico è una *risorsa*, l’input in una funzione produttiva, (mentre) l’output, il risultato, è ciò che spesso definiamo “realtà”. È in questo modo che comprendo il concetto di *Lebenswelt* (mondo vitale), il significativo e “sensato” mondo che diamo per scontato considerandolo come autentico, quello che è rivelato solamente quando ci scontriamo con ciò che è senza significato e senza senso. La principale differenza consiste nel fatto che il lavoro (l’operazione) qui eseguita è mentale ed esistenziale, non è economica ma sta alla base delle altre operazioni economiche. Naturalmente Alice potrebbe stare meglio se possedesse un ricco capitale semantico (immaginiamo che sia capace di parlare molti linguaggi naturali) ma questo è irrilevante. Il valore del capitale semantico di Alice (inclusi i suoi linguaggi naturali) consiste nel potere concesso ad Alice di realizzare la sua vita, il suo mondo, la sua identità, il suo comportamento ed esperienza come significativi (“significano qualcosa”) ed intelligibili (“hanno un qualche senso/significato”). Alice disegna la propria realtà attraverso il proprio capitale semantico, e la sua significativa e “sensata” realtà arricchisce ulteriormente il suo capitale semantico. Tale circolo virtuoso può sembrare quasi una tautologia, come se uno dicesse, pomposamente, che “il significato costruisce significato e il senso conferisce senso”. Tuttavia, quello che sto dicendo è che il fuoco alimenta il fuoco: il capitale semantico infatti genera capitale semantico, oppure, se si preferisce una analogia matematica, il capitale semantico è il punto fisso (o invariante) della funzione produttiva, allo stesso modo in cui a è un punto fisso della funzione $f(x)$ se $f(a)=a$. Il capitale semantico lavora senza problemi perché la semanticizzazione “mappa” il capitale semantico a se stesso: non è logica spicciola ma solo una crescita in senso e significato.

3 | IL VALORE DEFINITIVO DEL CAPITALE SEMANTICO

Le nostre identità, esperienze, interazioni e concettualizzazioni del mondo che abitiamo e condividiamo sarebbero inutili e vuote (ovvero mancherebbero di senso o di significato), se il nostro capitale semantico non le riempisse di valore. La mente non può sopportare ciò che è privo di senso e di significato e riempie questo vuoto con ogni capitale semantico che possiede o può creare, siano storie di magia, dei della mitologia greca, cantanti e le loro canzoni, il più recente blog che abbiamo letto, il nostro amore per qualcuno o il nostro odio per qualcun altro. Il capitale semantico accresce il nostro potere di compiere un lavoro utile su un piano esistenziale, per parafrasare la definizione del capitale economico. Questa è la ragione per la quale è il capitale più prezioso che possediamo; senza di esso, vi sono solamente vuoto e sterilità, non ci possono essere identità personale o relazioni sociali, figurarsi scambi economici. Il capitale semantico è il terriccio delle nostre vite: è la condizione trascendentale definitiva perché rende possibile le altre forme di vita della mente, incluse quella sociale, politica ed economica, e non solamente perché una vita senza senso e significato non è degna di essere vissuta, ma anche perché semplicemente essa non è sopportabile, come ci ricordano Giulietta e Romeo: la loro storia rappresenta (anche) il lento realizzarsi di una tragica bancarotta semantica¹⁰.

Ne consegue che il capitale semantico è così prezioso che anche la vita stessa potrebbe non valere più di esso. Questo è il motivo per cui Dante può scusare Catone che si suicidò per rimanere fedele al proprio capitale semantico:

*libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.*
Purgatorio, I, 70-72

Nell'interpretare il motto delfico “conosci te stesso” (γνῶθι σεαυτόν), Socrate aveva ragione: una vita non interrogata/esaminata è una vita che non è degna di essere vissuta. Tuttavia, conoscere se stessi significa anche conoscere il proprio capitale semantico ed essere coerentemente appagati da esso. Se noi esistiamo, il nostro capitale semantico potrebbe essere così prezioso che noi potremmo essere ancora più pronti a sacrificare le nostre vite per esso, invece di intaccarlo o corromperlo. Un'ottima raffigurazione è offerta da un famoso epigramma attribuito a Simonide e che commemora gli spartani che morirono nella battaglia delle Termopili (480 a.C.):

¹⁰ Sono debitore a Jon Pokroy per questo commento.

Ὡ ξεῖν', ἀγγέλλειν Λακεδαιμονίοις ὅτι τῆδε
 κείμεθα, τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι

*O straniero, annuncia ai Lacedemoni che
 noi giacciamo qui, in obbedienza alle loro parole.*

I termini che qui ci interessano sono due: generalmente nella tradizione “ῥήμασι” (parole) è sostituito con il termine “νομίμοις” che significa “leggi” o “decreti/comandi”. È bello avere una tale discrezionalità, poiché questo è il capitale semantico per il quale gli spartani sono morti: la natura normativa della semantica, ciò che *dovrebbe essere* (così), costi quel che costi, è il corrispondente della natura normativa del comportamento del soggetto, ciò che *deve essere* fatto, a tutti i costi. L'altro termine è il vocativo di ξεῖνος all'inizio: esso non significa solo “straniero o estraneo”, significa anche “ospite”, qualcuno che dovrebbe accogliere ed esser accolto all'interno dello spazio semantico rappresentato dal luogo e dall'epigramma. Nella sua interezza, il capitale semantico non può essere interamente individualistico. Noi costruiamo il nostro capitale semantico, ma la maggior parte di esso è una ricchezza personale e sociale che condividiamo, come le lingue.

4 | LA LOGICA DEL CAPITALE SEMANTICO

Il capitale semantico è studiato meglio a partire da una visuale multidisciplinare, combinando studi culturali, ermeneutica, storia (dell'arte, della religione, della scienza...), scienza dell'informazione e biblioteconomia, filosofia, semiotica, solo per menzionare alcune ovvie discipline. Allo stesso modo, molti scrittori sembrano aver avuto il capitale semantico al centro dei propri lavori: Jorge Luis Borges (*La biblioteca di Babele*), Italo Calvino (*Palomar*), Georges Perec (*La vita, istruzioni per l'uso*), Robert Pirsig (*Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*), Danilo Kiš (*Enciclopedia dei morti*), solo per citare in questo caso alcuni testi preferiti. Ma quale è la *logica* del capitale semantico? O per essere più espliciti: se la logica del profitto è ciò che dà forma alle dinamiche del capitale economico, quale potrebbe essere l'equivalente meccanismo che mette in rilievo il funzionamento e le dinamiche del capitale semantico?

La caratteristica necessaria che ogni capitale semantico deve preservare è la coerenza: senza coerenza, la semanticizzazione fallisce, perché la stessa realtà semanticizzata in modi contraddittori fa a pezzi una persona, un gruppo o una società. Un gatto nero non può essere interpretato come portatore di fortuna o di

sfortuna nello stesso momento e nel medesimo senso senza infrangere una visione del mondo. Quindi il tratto distintivo di una semanticizzazione inefficace è precisamente la presenza di inconsistenze e incongruenze, la mancanza di coesione, o un rattoppare che chiede sempre più sforzi per reindirizzare l'intera narrazione.

In termini narrativi semplici, questo è tipico delle *soap opera*: ad un certo punto, ogni cosa e il suo contrario diventano possibili e questo porta a una realtà del “va bene tutto”, che toglie ogni stabilità e senso generale e definitivo. Si prenda Stefano DiMera, il personaggio immaginario della soap opera americana *Il tempo della nostra vita* (più di 13.460 episodi finora). Nominato il miglior cattivo di tutti i tempi, è il personaggio che (apparentemente) è morto più volte, a causa di incendi, spari, esplosioni, ictus, tumore al cervello e infarto. Il personaggio è morto solo con la scomparsa dell'attore, Joseph Peter Mascolo, nel 2016, ma mentre era vivo, tutto ciò che è successo a DiMera è stato logica spicciola: incoerente, reversibile, inaffidabile.

Quando sorgono incongruenze nel proprio capitale semantico, ciò si traduce in una perdita di valore, perché quella parte del proprio capitale semantico non può più essere produttiva (non è semplicemente “improduttiva”) e può effettivamente iniziare a svalutare altre parti del nostro capitale semantico. Un po' di cauterizzazione è sempre possibile: quell'angolo del nostro mondo semanticizzato può essere semplicemente messo in quarantena, archiviato, dimenticato, messo via, come la promessa che abbiamo fatto a un compagno di scuola di essere per sempre migliori amici; oppure sono rimandati, rinviati a un futuro aperto, come il piano per imparare un giorno a suonare uno strumento musicale. La procrastinazione è un potente strumento narrativo: tutte queste cose possono essere facilmente rimosse senza necessariamente influenzare troppo gravemente la narrazione complessiva (*narrative*) delle nostre vite. La paraconsistenza può funzionare nella logica formale per limitare il danno di ciò che può essere dedotto da affermazioni contraddittorie e certamente possiede il suo posto nel nostro capitale semantico.

È chiaro che siamo specialisti nel riscrivere le nostre storie esistenziali, come dobbiamo essere. Purtroppo, la stessa produzione e uso del capitale semantico generano inevitabilmente tensioni contraddittorie: il mondo cambia, sono all'opera anche altre semanticizzazioni, spesso competitive (magari Alice e Bob semanticizzano diversamente la loro relazione), forse imposte da altri agenti (si veda Giulietta e Capuleti), e ci sono sempre tendenze più lunghe e macroscopiche (prendiamo la *Brexit* e come gli elettori abbiano dovuto includerla nel proprio capitale semantico); quindi ciò che è stato semanticizzato in un modo oggi potrebbe dover essere risemanticizzato in un modo diverso domani.

A volte, la ri-semanticizzazione implica un inequivocabile processo di falsificazione, e Re Lear offre un tragico esempio, cambiando completamente idea sulle sue figlie. In termini più banali, se Alice e Bob divorziano, il processo è di ri-semanticizzazione drammatica e dolorosa (basti pensare a cosa succede a tutte quelle fotografie di matrimonio in cui sorridevano entrambi). Per usare un termine epistemologico, è una rivoluzione kuhniana che sposta il loro paradigma semantico fondamentale¹¹.

Più spesso, tuttavia, la pressione del mondo è meno drammatica e piccoli adattamenti e modifiche possono aiutare il nostro capitale semantico a continuare a funzionare. Nei termini dell'epistemologia di Lakatos¹², Alice può adottare interpretazioni supplementari e reinterpretare le difficoltà che ha incontrato, piuttosto che cambiare troppo drammaticamente la sua semanticizzazione, al fine di salvare il nucleo del suo capitale semantico. Nonostante le prove, si convince che Bob la ami ancora, che non la tradisca davvero, ma che abbia solo una crisi di mezza età di trascurabile importanza. Il capitale semantico aiuta anche in questo caso: in pochi passaggi l'adulterio sessuale può essere interpretato come un meno tragico tradimento morale, che poi diventa una più lieve infedeltà extraconiugale, che diventa solo un tradimento temporaneo, che diventa una relazione perdonabile, che finisce con l'essere un'avventura spiacevole ma trascurabile e irrilevante. Un naufragio diventa un semplice intoppo, cui Alice riesce a dare un senso all'interno della propria narrazione senza doverla cambiare troppo radicalmente.

Forme simili di cura editoriale delle nostre narrazioni sono cruciali nella logica del capitale semantico. Non ci sono parole per riassumere tutte queste manovre logiche fatte per garantire che il nostro capitale semantico rimanga coerente e quindi funzioni nel modo più efficace, efficiente e produttivo possibile. Quindi, lasciatemi adattare un concetto e un termine tecnico di Aristotele: *anagnorisis* (ἀναγνώρισις), spesso tradotto come "riconoscimento" o talvolta come "realizzazione", termine che userò per ragioni che saranno chiare tra poco.

Aristotele introduce il concetto di "realizzazione" nella sua Poetica per riferirsi a un punto di svolta cognitivo in una narrazione quando i personaggi diventano consapevoli della reale natura di una situazione, in particolare (in merito alla) la propria identità o quella di altri personaggi. Nelle parole di Aristotele (ma la traduzione è mia):

¹¹ Cfr. T. Kuhn, *The structure of scientific revolutions*, University of Chicago Press, Chicago-London 2012.

¹² Cfr. I. Lakatos, *Proofs and refutations: the logic of mathematical discovery*, Cambridge University Press, Cambridge 1979.

«il passaggio dalla mancanza di conoscenza alla conoscenza (ἐξ ἀγνοίας εἰς γνῶσιν), produce amore o odio tra le persone destinate dal poeta alla buona o alla cattiva fortuna»

Aristotele, Poetica, 1452a.

L'esempio classico è quello di Edipo, che si rende conto molto più tardi di aver ucciso suo padre e sposato sua madre. Il punto cruciale è che la vera “realizzazione” non è un processo di falsificazione ma di profonda ri-semanticizzazione che, tuttavia, mantiene inalterati tutti i valori di verità della narrazione, ma dà loro un'interpretazione completamente diversa. Può essere paragonato a ciò che in filosofia della scienza viene chiamato “salvare i fenomeni”. Non è che Edipo credesse che l'uomo non fosse suo padre e la donna non fosse sua madre. Semplicemente non ne aveva idea. Questo è il motivo per cui tradurre ἐξ ἀγνοίας con “dall'ignoranza” può essere fuorviante, come se la realizzazione fosse uno spostamento da “S crede che non p” a “S crede che p”, ad esempio, da “Edipo crede che questa persona non sia suo padre” a “Edipo crede che questa persona sia suo padre”. Lo spostamento è piuttosto da “S non crede che p” a “S crede che p”.

Quindi ecco una definizione modificata di *anagnorisis* come realizzazione:

(R) Dato un flusso di informazioni, anagnorisis come realizzazione è il processo di informazione (cambiamento epistemico) attraverso il quale una fase successiva nel flusso di informazioni (l'acquisizione di nuove informazioni) forza/costringe una nuova, non falsificante, reinterpretazione dell'intero flusso di informazioni (tutte le informazioni ricevute in precedenza e successivamente).

L'importanza di questo concetto non falsificazionista di “realizzazione” può essere afferrata più facilmente quando si capisce che l'intera serie di *Star Wars* deve essere coerente con la successiva realizzazione/comprendimento/consapevolezza, in *L'Impero colpisce ancora*, che Darth Vader è Anakin Skywalker, il padre di Luke Skywalker. Allo stesso modo, nulla nella serie dovrebbe contraddire, né indietro né in avanti, la realizzazione ne *Il ritorno dello Jedi* che Luke Skywalker e la Principessa Leia Organa sono fratelli: si amano, ma non in modo romantico, come fanno invece la Principessa Leia e Han Solo. Allo stesso modo, Macbeth si rende finalmente conto in quale senso non falsificazionista “il grande bosco di Birnam sull'alta collina di Dunsinane verrà contro di lui”. Film simili a *Il sesto senso* o *The Others* usano un trucco narrativo simile con il pubblico.

La realizzazione come ri-semanticizzazione è ciò che consente ad Alice, ora divorziata da Bob ma felicemente sposata con Carol, di re-interpretare la sua vita come una storia (da) sempre destinata ad essere soddisfatta dalla sua nuova relazione. Alice amava Bob ma non nello stesso modo in cui ama ed è amata da Carol: diversi pezzi della sua vita possono ancora incastrarsi come parti della stessa narrazione. La coerenza è preservata. La semanticizzazione complessiva è salva.

Come in *Star Wars*, e a differenza di quanto accade in *Il tempo della nostra vita*, nella vita reale le realizzazioni sono punti di svolta irreversibili. Tutto il passato e il futuro si ri-colorano, interpretativamente, alla luce della nuova narrazione. Niente diventa falso, ma alcune verità cruciali diventano vere in modo diverso. Le menti non sopportano alcun vuoto semantico, quindi semanticizzano; ma non possono nemmeno sopportare troppi terremoti semantici, ecco perché continuamente "realizzano" nel senso che "si rendono conto". Nella vita reale, le nostre realizzazioni sono spesso piccoli aggiustamenti, e realizzazioni drammatiche accadono raramente. Possiamo cambiare i significati profondi e il senso della nostra semanticizzazione solo qualche volta, al limite, annulliamo l'intero arazzo di un'esistenza accettabile e intelligibile. Il risultato è che le realizzazioni profonde possono presentare un senso di alterità arricchita. Alice si percepisce una persona diversa che non rifiuta chi era prima, ma costruisce su questo e si gode il suo nuovo sé. Le realizzazioni di maggior successo non bruciano le narrazioni del passato, ma scrivono nuovi capitoli coerenti con esse.

In questa sezione ho sostenuto che la logica del capitale semantico è soprattutto la logica della realizzazione. Finora ho ipotizzato che il capitale semantico abbia valore e che questo valore possa crescere, ma non ho detto nulla sulla crescita del capitale semantico e delle sue forme. Questo è l'argomento del prossimo paragrafo.

5 | LA CRESCITA DEL CAPITALE SEMANTICO

Anche in questa sezione posso solo abbozzare alcune considerazioni sulla (morfologia della) crescita del capitale semantico, che in futuro meriterà un'indagine molto più profonda e accurata. Le distinzioni concettuali che desidero indicare derivano dall'analisi classica della produttività e dell'incremento del capitale economico. Vorrei iniziare con un semplice esempio.

Un'auto utilizzata per il trasporto personale non è un capitale fisso perché non è un input in una funzione produttiva. Inoltre, è improduttivo e si deprezza nel tempo (*Figura 4, A*). Tuttavia, la stessa auto, utilizzata per il "peer-to-peer

ride-sharing”, diventa un bene produttivo, anche se il suo deprezzamento rimane invariato (Figura 4, B). Questo dà un significato diverso all’ “uberizzazione”, intesa oggi come processo di trasformazione di un bene improduttivo in un capitale produttivo. Immaginiamo poi che, dopo un po’, la stessa macchina diventi un pezzo di antiquariato. Non può più essere utilizzato come capitale fisso (in quanto smette di essere utilizzato per il ride-sharing), quindi è un bene nuovamente improduttivo ma, come oggetto da collezione, il suo valore inizia a maturare (Figura 4, C). Infine, supponiamo che la stessa macchina, ora d’epoca, venga utilizzata per le cerimonie nuziali. Questo è il miglior tipo di capitale: produttivo e apprezzato (Figura 4, D). La stessa analisi può essere applicata al capitale semantico, non nel senso riduttivo, già criticato - cioè che il capitale semantico è solo una mera forma di capitale *tout court* - ma nel senso analogico secondo il quale le stesse distinzioni possono aiutarci a capire meglio la crescita di capitale semantico. In questo caso, vorrei iniziare con un esempio accademico.

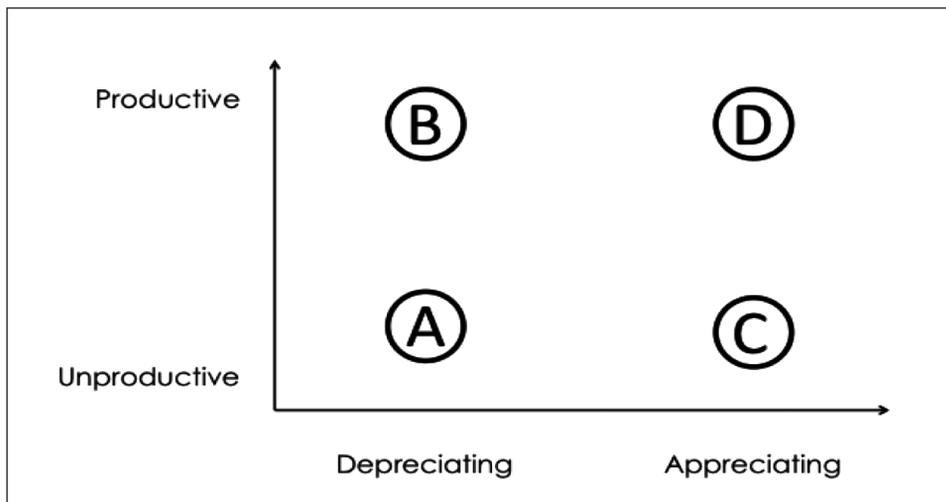


Figura 4. La natura del capitale semantico.

La conoscenza scolastica è capitale semantico in A: si deprezza rapidamente - viene presto dimenticata - ed è improduttiva, poiché in realtà non aiuta a semanticizzare nulla. Quindi, a rigor di termini, non è ancora un capitale, come la mia macchina. Qualsiasi discorso interno a una disciplina che non lascerà mai le pagine di sconosciute riviste specializzate è un buon promemoria. Naturalmente, non mi riferisco a ciò che storici o sociologi della conoscenza, ad esempio, potranno ricavarne. I due livelli (livello dell’oggetto e meta-livello) non devono essere con-

fusi. La conoscenza scolastica è per il proprio consumo (uso): può essere un atto d'amore (la maggior parte degli studi accademici e della ricerca scientifica sono in realtà solo un tributo a ciò che ammiriamo e amiamo), ma dovrebbe essere visto per quello che è, un gioco semantico con perle di vetro, giocato a Castalia¹³.

La conoscenza alla moda è invece in B. È "l'uberizzazione" della conoscenza scolastica. Si deprezza ancora rapidamente, ma almeno potrebbe essere produttiva in termini di semanticizzazione. Nella sua forma migliore assume la struttura della divulgazione scientifica di successo del New York Times per l'insondabile "pubblico istruito". Non è pensato per essere letto da qualcuno in futuro, ma (per essere letto) da tutti nel presente. I suoi autori sono guidati da agenti letterari, il vero motore dietro ciò che li fa essere parte del circolo.

Si può etichettare la conoscenza in C come accademica: è l'apprezzato tipo di capitale semantico che non è produttivo: molta valida scienza è di questo tipo. Ogni volta che richiediamo un finanziamento, fingiamo che la conoscenza accademica abbia un valore pratico (utilitaristico) in un processo produttivo che farà davvero la differenza (è definito/si definisce "impatto") nel mondo, ma la verità è che, in molti casi, il suo valore è intrinseco, come l'auto di un collezionista. Solo uno sciocco affermerebbe che alcune ricerche sono fatte per se stesse, per conoscere di più e meglio un particolare argomento. Un tale livello di onestà non viene ricompensato.

Infine, in D troviamo la conoscenza autentica, che è sia produttiva che apprezzabile/apprezzata. La migliore scienza ed erudizione sono qui e con un po' di fortuna vengono riconosciute con sovvenzioni, encomi, premi e riconoscimenti di vario genere. È ciò che più probabilmente cambia il modo in cui semanticizziamo il mondo e noi stessi.

Se questa mappatura non è troppo rozza e più o meno accettabile - i quattro punti A, B, C, D dovrebbero essere visti come orientamenti e non come insiemi - allora una tassonomia simile può essere estesa ai *documenti* che consolidano la maturazione del capitale semantico. Il capitale semantico in A comprende "romanzi spazzatura", gatti di Facebook e pettegolezzi di Twitter. B è popolato da capitale semantico sotto forma di riviste di moda e notizie quotidiane. Il capitale semantico in C può aiutare a comprendere le epistemiche bolle filtranti (*filter bubbles*): qui si trova il capitale semantico disponibile ma inaccessibile, il suo valore al di fuori della bolla può aumentare, ma la sua produttività all'interno della bolla rimane nulla. Infine, in D, troviamo il meglio del nostro capitale semantico: arte, cultura e scienza ne fanno parte. Soprattutto, in D troviamo quelli che definiamo "classici", l'ultimo argomento che desidero trattare in questo paragrafo.

¹³ Cfr. H. Hesse, *The glass bead game (Magister Ludi)*, Penguin, Harmondsworth 1972.

È frequente descrivere un classico letterario, come l'Odissea, come una *fonte aperta e illimitata* di significato e senso. Italo Calvino ha formulato questa idea in modo impeccabile:

«un classico è un libro che anche quando lo leggiamo per la prima volta (ci) dà la sensazione di rileggere qualcosa che abbiamo letto prima [e] un classico è un libro che non ha mai esaurito tutto ciò che ha da dire ai suoi lettori [e] i classici sono libri che più pensiamo di conoscerli per sentito dire, più originali, inaspettati e innovativi li troviamo quando li leggiamo effettivamente»¹⁴.

Tale ricchezza semantica è davvero ciò che rende tale un classico, ma secondo il punto di vista adottato in questo articolo, questo non è abbastanza, e forse nemmeno la caratteristica/qualità più importante di un classico. In quanto capitale semantico, infatti, un classico è soprattutto una *risorsa aperta e inesauribile* per semanticizzare noi stessi e gli altri, le nostre vite e il mondo che ci circonda. Pertanto, aveva ragione anche Calvino nel sottolineare che:

«un classico è il termine dato a qualsiasi libro che riesce a rappresentare l'intero universo, un libro allo stesso livello degli antichi talismani. [E] "Il tuo" classico è un libro al quale non puoi rimanere indifferente e che ti aiuta a definirti in relazione o addirittura in opposizione ad esso»¹⁵.

In queste ultime citazioni riconosco le *vestigia* di una teoria del capitale semantico. I classici sono un capitale semantico che ci aiuta a produrre significato e senso. Il loro essere disponibili e accessibili determina quanto ricca o povera sarà la nostra semanticizzazione. Una foresta può essere un luogo rassicurante, dove l'etica combatte leggi inique, nel caso in cui Alice abbia il *Robin Hood* di Pyle come parte del suo capitale semantico; oppure un luogo spaventoso, dove l'oscurità nasconde mostri, se il capitale semantico di Bob comprende solo Cappuccetto rosso dei fratelli Grimm. Il mondo si semanticizza anche attraverso i nostri classici perché siamo anche le nostre liste di lettura. E l'ordine è importante. Il mondo di Alice e quello di Bob sono diversi anche perché lei ha letto prima *Madame Bovary* (1856) e poi *Anna Karenina* (1878), mentre lui ha letto prima *Anna Karenina*, poi *Madame Bovary*. E il mondo di Alice e quello di Bob non possono essere lo stesso di Carol, che ha letto entrambi i romanzi dopo aver letto di Didone

¹⁴ Cfr. I. Calvino, *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 1991.

¹⁵ *Ibidem*.

nell'*Eneide*. Ciascuno di loro ha anche una comprensione leggermente diversa del suicidio di Giulietta.

Se i classici sono *risorse inesauribili* di semanticizzazione, ne conseguono almeno due importanti conseguenze.

In primo luogo, i classici non hanno bisogno di essere libri, naturalmente, possono anche essere qualsiasi altro tipo di artefatto, purché funzionino come risorse per semanticizzare la realtà: un po' di musica ("La ragazza di Ipanema"), un dipinto ("La ragazza con l'orecchino di perla" di Vermeer), o un edificio (un particolare balcone in città), così come l'innocuo tagliacarte che ha ereditato da suo nonno e usato in uno spettacolo scolastico quando interpretava Giulietta, possono essere tutti parte della semanticizzazione di Alice, relativamente a ciò che significa essere giovani e innamorati. Tutti abbiamo i nostri classici più privati, incluso il tagliacarte di Alice; definiamo semplicemente "Classici" quelli che condividiamo con gli altri. Maggiore è la condivisione, maggiore è la C.

In secondo luogo, i classici più importanti che possiamo mai incontrare sono le altre persone. Detto in modo più astratto, è l'altro che rappresenta la più grande risorsa che può consentire al non-altro di semanticizzare se stesso e qualsiasi altra cosa (in termini fichtiani, è il non-io che pone l'io, per quanto possa sembrare il contrario). I due poemi sulla guerra di Troia cantate da Demodoco non sono paragonabili all'incontrare Ulisse stesso e sentirlo raccontare in prima persona le sue avventure. Sartre aveva torto quando ha scherzato affermando che "l'inferno sono gli altri". La verità è che l'inferno - o il nulla, inteso come totale assenza di senso e significato - è la morte dell'altro, l'irrecuperabile perdita della ricchezza ultima del capitale semantico incarnato in una persona non più disponibile e quindi per sempre inaccessibile. Qui *Fahrenheit 451* di Bradbury offre la metafora perfetta: stiamo camminando tra i classici e ogni morte è una cancellazione semantica della peggior specie. È come bruciare biblioteche. Rischi simili, alcuni inevitabili, sono l'argomento del prossimo paragrafo, ma prima di concludere questa sezione mi sia permessa una lunga citazione di una poesia di Borges che considero un grande esempio dei due significati di "classico" che ho appena introdotto:

Le cause

*Tramonti e generazioni,
giorni di cui nessuno fu primo.
Freschezza dell'acqua nella gola
di Adamo. L'ordinato paradiso.*

*L'occhio decifrante le tenebre.
All'alba, l'amore dei lupi.
La parola. L'esametro. Lo specchio.
La torre di Babele e la superbia.
La luna osservata dai Caldei.
Le sabbie innumerevoli del Gange.
Zhuang-zi e la farfalla che lo sogna.
Le mele d'oro delle isole.
I passi del labirinto errante.
La tela infinita di Penelope.
Il tempo circolare degli stoici.
La moneta in bocca dell'uomo morto.
Il peso della spada sulla bilancia.
Ogni goccia d'acqua nella clessidra.
Le aquile, i fasti, le legioni.
Cesare nel mattino di Farsalia.
Le ombre delle croci sulla terra.
Gli scacchi e l'algebra dei Persiani.
Le tracce delle lunghe migrazioni.
I regni conquistati a suon di spada.
La bussola incessante. Il mare aperto.
L'eco dell'orologio nella memoria.
Il re giustiziato con un'ascia.
L'incalcolabile polvere che fu eserciti.
La voce dell'usignolo in Danimarca.
La scrupolosa linea del calligrafo.
Il volto del suicida nello specchio.
La carta del baro. Loro avido.
Le forme della nube nel deserto.
Ogni arabesco del caleidoscopio.
Ogni rimorso e ogni lacrima.
Occorsero tutte quelle cose
affinché le nostre mani si incontrassero.¹⁶*

¹⁶ J. L. Borges, *Conversazioni Americane*, a cura di Willis Barnstone, Editori Riuniti, 1984.

6 | I RISCHI DEL CAPITALE SEMANTICO

Come prima, una definizione può aiutare a concentrarci più chiaramente sul fenomeno in esame:

(Rischio) Rischio capitale semantico = def. il potenziale di perdita parziale o totale del valore di alcuni contenuti che non possono più aumentare il potere di qualcuno di semanticizzare qualcosa.

Il rischio corso dal capitale semantico può verificarsi attraverso progetti o investimenti errati in contenuti che non (si) riescono a semanticizzare. Cinque tipi di rischio sono quindi logicamente possibili: la semplice (a) perdita di capitale semantico; la presenza di capitale semantico che è (b) improduttivo; la presenza produttiva di capitale semantico che risulta essere (c) sottoutilizzato o (d) mal utilizzato; e la presenza di capitale semantico che, sebbene adeguatamente utilizzato, (e) si deprezza nel tempo. Mi sia consentito di delineare ciascuno di questi rischi nel dettaglio.

La perdita del capitale semantico è un rischio che si corre ogni volta che si verificano propaganda, notizie false, bugie, mezze verità, "fatti alternativi" e altri tipi di vandalismo semantico. La presidenza di Trump è l'esempio più recente di una tale perdita di capitale semantico, e ricorda che la logica del capitale semantico è quella della realizzazione (comprensione/consapevolezza), e la realizzazione richiede almeno coerenza. Ora, la coerenza è difficilmente ottenibile in un mondo di falsità e in questo caso, proteggere il capitale semantico significa difendere la verità dalla falsità.

Improduttività e sottoutilizzo possono essere trattati insieme, come appartenenti al rischio della mummificazione come conservazione del capitale semantico che è privo di vita e infecondo. Un buon esempio è fornito dalla parabola dei talenti nel Nuovo Testamento (Matteo 25, 14-30; Luca 19, 12-27). Dei tre servi chiamati dal padrone a gestire i suoi beni durante il viaggio, due finiscono per mostrare i propri guadagni e vengono premiati, ma il terzo viene punito per aver semplicemente seppellito il suo unico talento. Non ha fatto niente con il suo capitale semantico. In questo caso, la difesa proviene ad esempio dalla conservazione-restauro del patrimonio culturale e da qualsiasi altra attività che faccia funzionare in modo redditizio il capitale semantico.

Il quarto tipo è il cattivo utilizzo. In questo caso un buon esempio è offerto dall'appropriazione culturale indebita, come quando le persone usano tradizioni, religioni, simboli, lingue o forme artistiche di altre culture senza rispetto, com-

preensione o in modo illegittimo. Il modo migliore per gestire questo rischio di perdita di capitale semantico, da intendere come esproprio di capitale, è promuovere lo *scambio* e la *comprensione culturale*, e quindi un'attenzione scrupolosa a ciò che le altre semanticizzazioni realmente implicano e meritano in termini di rispetto.

Infine, c'è il deprezzamento del capitale semantico. Qui la soluzione è nota da tempo: l'istruzione. Solo attraverso l'istruzione il capitale semantico può essere preservato, curato, arricchito e trasmesso da una generazione alla successiva.

7 | CONCLUSIONE: CAPITALE SEMANTICO E TECNOLOGIE DIGITALI

Nella seconda sezione ho definito il capitale semantico come qualsiasi contenuto - inteso come insieme di dati ben formati e significativi - che può aumentare il potere di qualcuno di semanticizzare qualcosa. Chiaramente, data la sua natura "data-based", la gestione del capitale semantico è sempre dipesa dalle tecnologie dell'informazione, dall'invenzione dell'alfabeto (registrazione) a Gutenberg (disseminazione), alla rivoluzione informatica (manipolazione). Ogni fase del nostro sviluppo tecnologico ha generato nuove opportunità e nuove sfide, e le tecnologie digitali non fanno eccezione: al tempo stesso esacerbano i rischi, delineati nella sezione precedente, e offrono nuove forme di disponibilità, accessibilità, utilizzo e capitalizzazione del capitale semantico. Basti pensare al dibattito sulle fake news da un lato, e al consumo di fotografie digitali dall'altro. Tutto ciò può apparire complicato nei dettagli ma risulta piuttosto ovvio come tendenza generale. Ciò che può valere la pena sottolineare sono piuttosto due fattori che meritano una discussione indipendente. Da un lato, le tecnologie digitali forniscono un serbatoio crescente di capacità d'azione¹⁷ intelligente (Intelligenza Artificiale) che potrebbe supportarci nella gestione fruttuosa del nostro capitale semantico. Non mi riferisco solo alla cura - si pensi a tutti i bot usati per modificare le voci di Wikipedia¹⁸ - quanto, soprattutto, alla possibilità di aumentare le nostre abilità per sfruttare la ricchezza di capitale semantico già disponibile, per usarlo e arricchirlo in modo più efficace ed efficiente, e quindi semanticizzare meglio le nostre vite e le nostre realtà. D'altra parte, il digitale stesso sta generando nuove forme di capitale semantico altrimenti impossibili, in termini di esperienze, nuove for-

¹⁷. Il termine appropriato sarebbe "agency", che tuttavia manca di una adeguata traduzione in italiano (NdT).

¹⁸. M. Tsvetkova - R. García-Gavilanes - L. Floridi - T. Yasseri, *Even good bots fight: The case of Wikipedia*, in "PloS ONE" 12 (2):e0171774.

me culturali, progresso scientifico, giochi, musica, immagini, mode e così via. Il capitale semantico non è più solo analogico, è anche sempre più digitale e potrebbe non essere più generato esclusivamente da agenti umani. Il nostro capitale semantico digitale sta iniziando a fare la differenza anche nei nostri processi di semanticizzazione. Si pensi a cosa significa oggi cercare alcune informazioni, le aspettative sulla disponibilità di una risposta a qualsiasi domanda, o il significato dell'autenticità quando si parla di "deepfakes"¹⁹. Resta ancora da capire come il passaggio da un capitale semantico analogico a uno sempre più digitale influenzerà la semanticizzazione delle nostre identità, delle nostre vite e delle nostre realtà. Potrebbe volerci un po' prima che questo diventi sufficientemente macroscopico per essere valutato adeguatamente. Tuttavia, che questo stia accadendo e che diventerà un fenomeno progressivamente significativo è indubitabile. Dovremmo prestarci molta più attenzione.

Ringraziamenti

Sono molto grato a Kia Nobre per i suoi commenti e suggerimenti su una prima bozza di questo articolo. Carl Öhman ha fornito utili commenti su Bourdieu; possiamo non essere d'accordo, ma ho imparato molto da lui. Diversi incontri mi hanno permesso di testare alcune delle idee qui presentate, e sono davvero molto grato agli organizzatori per queste preziose opportunità, molte grazie a: Anna Sexton e Eirini Goudarouli, per un discorso agli Archivi Nazionali, per inaugurare il nuovo Annuale Digital Lecture, Lecture Series (Londra, 7 giugno 2018); Massimiliano Bucchi per una *Lectio Magistralis* presso l'Università degli Studi di Trento, per inaugurare il nuovo Master in "Comunicazione delle Scienze" (Trento, 26 settembre 2018); Donato Ferri, Donato Iacovone e Veronica Mutti, per un discorso su invito all'EY Digital Summit (Capri, 5 ottobre 2018); Amelia Crosse, per un discorso su invito tenuto all'Exeter College Symposium (Oxford, 10 novembre 2018); e infine Francesco Agrusti, Gianmarco Bonavolontà e Massimiliano Fiorucci per un intervento su invito tenuto al Convegno su Educazione e Intelligenza Artificiale (Roma, 15 novembre 2018).

¹⁹ Cfr. L. Floridi, *Artificial Intelligence, Deepfakes and a Future of Ectypes*, in "Philosophy & Technology" 31 (3), pp. 317-321.

